



QUADERNI DIDATTICI
DEL CASTELLO CONSORTILE
DI BURONZO

Alunni delle classi III, IV e V
della Scuola Primaria di Rovasenda

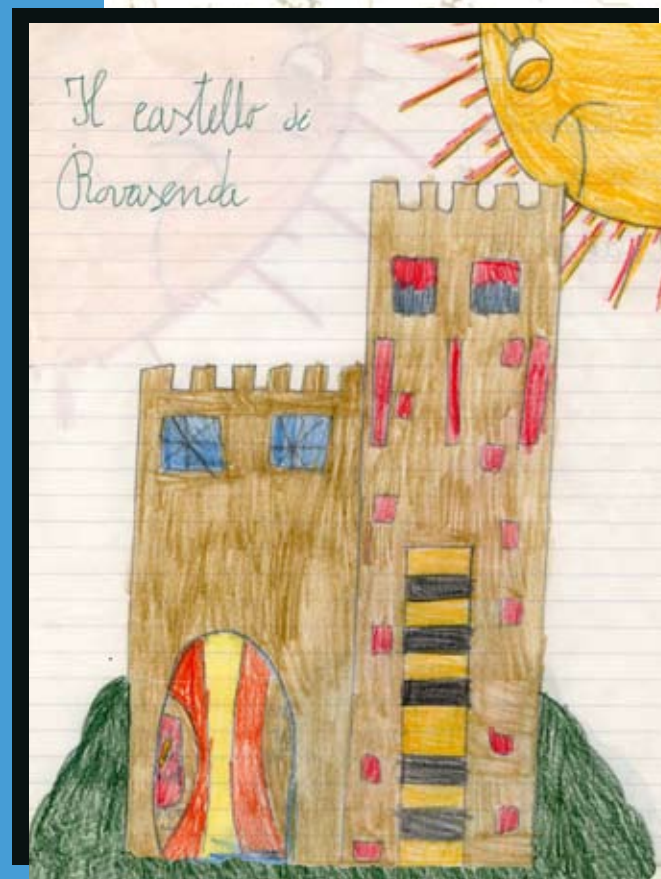
C'era una volta....
e c'è ancora oggi...
Il castello di Rovasenda

Gli autori di questo libro: Camilla Abba, Gaia Bellotti, Fabiana Berta, Francesca Carola, Beatrice Dechiara, Ikram El Mansouri, Anouar Es Sadi, Maria Chiara Goio, Sara Pansarasa, Saiana Puleo, Noemi Crestani, Angelo Niemen (classe III); Bryan Battagion, Martina Comello, Fabio Fotache, Francesca Goio, Lucia Goio, Jacopo Piccioni, Luis Zucchini (classe IV); Lorenzo Ardiani, Juliana Bratosin, Alessandro Cosentino, Jennifer Margaro (classe V).

Questo libro - sia per quanto riguarda i contenuti e le illustrazioni, sia per la grafica ed il progetto editoriale - è il risultato finale del laboratorio didattico "Scriviamo un libro sul vostro castello" attuato presso il Castello Consortile di Buronzo.

Per informazioni su questa e sulle altre attività proposte dalla Sezione Educativa del castello:

www.castellodiburonzo.it



Castello Consortile di Buronzo - 2013

Laboratorio "Scriviamo un libro sul vostro castello"

Presentazione

L'osservazione diretta della realtà è il primo passo concreto che porta all'elaborazione dei dati visivi e poi all'approdo dell'astrazione e dello studio mentale. I piccoli alunni della Scuola Elementare di Rovasenda hanno capito benissimo il valore di questo procedimento operativo, compiendo una ricerca attenta e meticolosa sui monumenti ed edifici storici di Rovasenda, per giungere poi a tracciare la loro storia, unitamente all'ambiente naturale che li circonda.

La ricerca è incominciata dall'osservazione e dalla descrizione del Castello, in un capitolo che dimostra molta attenzione ai particolari costruttivi e alle caratteristiche architettoniche, riguardanti specialmente la Torre quadrata dalle alte caditoie e dalle file di finestre asimmetriche. Molto pertinente e intelligente è l'osservazione fatta sul livello del cortile interno, rialzato rispetto alla piazza esterna perchè colmato con le macerie della preesistente torre abbattuta, dove adesso si trova la pompa dell'acqua.

Dalla descrizione del Castello si passa poi all'elaborazione della sua storia, con la citazione del fondatore Alberto di Rovasenda e delle successive vicende che hanno portato nel corso dei secoli medievali alla costruzione della svettante Torre attuale, da parte di Antonio di Rovasenda, dal 1459 al 1461. Una Torre così robusta che ha resistito non solo all'assalto dei nemici, ma anche all'attacco degli agenti atmosferici, come dimostra la riparazione visibile sull'angolo occidentale di un lungo squarcio, procurato da un terribile colpo di fulmine. Attorno alla Torre si estende l'ambiente naturale circostante, analizzato molto bene dai giovani ricercatori nella sua flora e nella sua fauna, con attenzione anche alla rete dei collegamenti stradali tra il borgo e i paesi dei dintorni.

La cura e la fedeltà ai dati storici non impediscono però un ricorso all'estro inventivo e alla libera immaginazione: così la valida ricerca degli alunni rovasendesì si conclude con tre leggende sulla

Finito di stampare nel maggio 2013

Castello Consortile di Buronzo
Sez. educativa



fondazione del castello. Questo, per incanto, sorge allora grazie alle arti magiche della fatina Fiordaliso, oppure per il ritrovamento di spighe d'oro in fondo a un pozzo, o, in ultimo, come modo per ricordare la triste storia d'amore di due giovani al tempo dei lupi. E' la conclusione fantasiosa di una ricerca che contiene molti spunti interessanti, frutto di un'efficace metodo di lavoro, e dimostra come l'origine e la storia del Castello di Rovasenda siano così belle e ricche di suggestioni da poter sconfinare con la leggenda.

Prof. Arnaldo Colombo



Antica mappa del Vercellese (1620)

Capitolo I

L'ambiente ed il paesaggio

Il castello sorge nel centro storico di Rovasenda, nel punto più elevato della zona. Quando esso fu costruito, il territorio era ricco di vegetazione (boschi, brughiere e prati).¹

I terreni coltivati si trovavano lungo il corso dei torrenti Rovasenda e Marchiazza.²

Nei tempi più antichi si producevano grano, orzo, legumi.

Solo più tardi i contadini iniziarono a coltivare riso.

Un documento del 1827 dice che tra i possedimenti del conte Carlo Amedeo di Rovasenda c'erano solo tre risaie (era una coltura ancora sperimentale!), mentre i campi di grano e altre colture erano 9 e i prati dodici.³



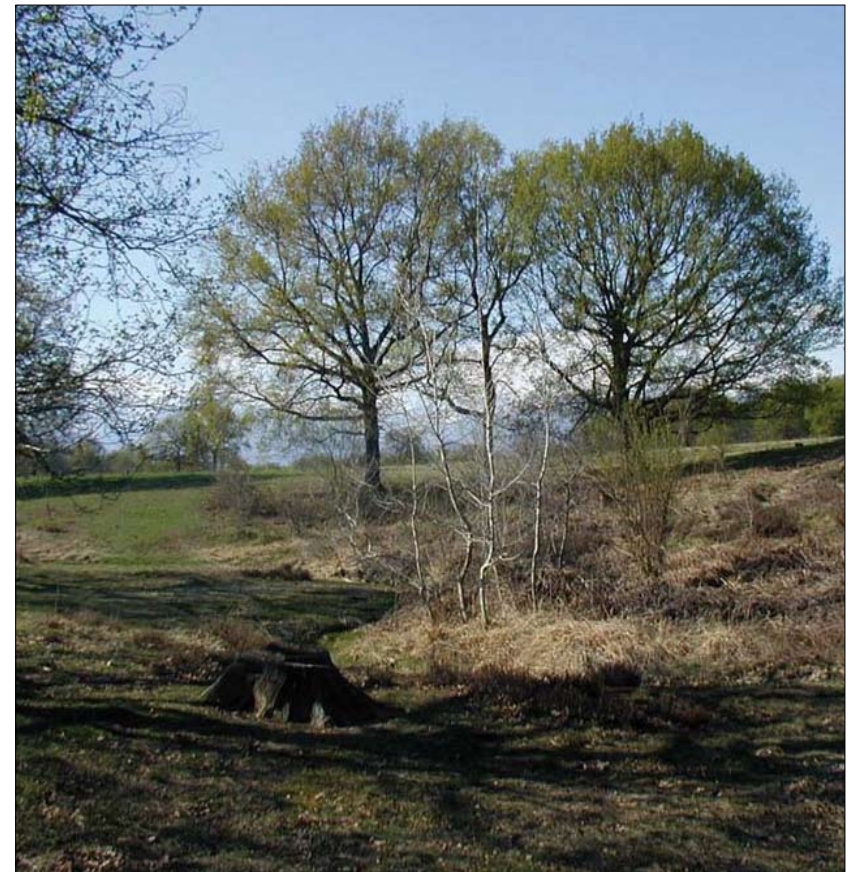
Risaie intorno a Rovasenda durante la primavera

Infatti in passato si aveva paura che l'acqua, stando ferma nei campi, portasse insetti (zanzare) e malattie come la malaria. Il problema maggiore era però come portare l'acqua nelle risaie. Furono scavati canali e rogge vicino ai boschi e nella brughiera (che a Rovasenda è chiamata baraggia)⁴.

Anche intorno alle mura del castello scorreva una roggia che azionava la ruota di un mulino, dove i contadini andavano a macinare il grano⁵.

Il mulino si trovava nella zona degli "airali" magazzini in cui si tenevano le scorte e i raccolti: grano, riso, paglia, fieno, legna.

Essi sorgevano fuori dalle mura del castello per evitare che in caso di incendio questo fosse danneggiato e per non creare disordine e



La Baraggia rovasendese

sporcizia dove vivevano il Conte e la sua famiglia.

Rovasenda con il suo castello nei secoli passati era circondata da una fitta foresta, la "Silva Rovaxindae". Essa era popolata da animali selvatici, tra i quali molti lupi, che spesso creavano gravi problemi alla gente ed alle bestie dei contadini. Per liberarsi da questo pericolo gli abitanti chiedevano aiuto e protezione a S. Giulio; ancora oggi per ricordare ciò vanno in pellegrinaggio all'isola di S. Giulio, sul lago d'Orta.

Attraversando la foresta si potevano fare brutti incontri con briganti e malintenzionati che lì vivevano nascosti e facevano paura alla gente minacciando e derubando chi passava.

La foresta però era anche una ricchezza: si poteva cacciare, raccogliere funghi e frutti selvatici, procurarsi legna da bruciare e legname per costruire case, mobili ed attrezzi. Attraversare questo ambiente non era facile.

E bisognava conoscere bene le strade, che a quei tempi erano poco più che sentieri⁶.

Un documento del '700 dice che Rovasenda era collegata da cinque strade che portavano a Ghislarengo, Gattinara, Roasio, Buronzo e Cascine S. Giacomo (S. Giacomo Vercellese). Esse esistono ancora oggi, ma fortunatamente non sono più di terra battuta e ghiaia.

Capitolo II

La storia del castello

Il castello di Rovasenda è stato fatto costruire a scopo difensivo, nel 1170 da Alberto di Rovasenda su un rilievo per essere più difendibile e per avvistare i nemici da lontano.

Si trovava all'interno dell'attuale cortile ed era costituita da una torre di forma quadrata, con il lato di 7,60 metri, e dalla rocca che era l'abitazione dei signori.



Il castello era difeso da un largo fossato pieno di rovi odì legni appuntiti ed era l'ultimo luogo dove gli abitanti potevano ritirarsi in caso di assalto nemico. Per la costruzione sono stati usati mattoni e ciottoli disposti a lisca di pesce.

In seguito, nel ricetto vicino al castello, furono costruite delle case e la cappella difese da una cinta di mura e da tre ponti levatoi con le rispettive saracinesche.

Nei secoli successivi ci furono diverse guerre tra le quali l'assalto dei Savoia.

La torre fu danneggiata e quindi fu distrutta e

Il castello di Rovasenda in una foto degli anni '30.

Immagine tratta da "I castelli Vercellesi", a cura di L. Spina, Biella 2002, p. 6.

non più ricostruita; vennero inoltre svolti lavori di riparazione e di fortificazione.

Il castello, in questo periodo, occupava una superficie maggiore di quella attuale infatti nel ricetto vicino alla rocca si trovavano numerose abitazioni dei coloni oltre a botteghe e altri fabbricati.

Fuori dalle mura, poco lontano dal castello, si trovano gli airali, dove venivano riparati legna e fieno che potevano prendere fuoco, e dove si trovavano: magazzini per conservare il raccolto e le stalle degli animali. Lì vicino, dove scorreva una roggia, era stato costruito il mulino che serviva a macinare il grano.

Nel 1459 Antonio di Rovasenda fece costruire la nuova torre del castello che fu terminata in due anni. La torre, a pianta quadrata, era più grande della precedente, e con i suoi 48 metri è forse la più alta del Vercellese.



La torre principale del castello (1459-1461)

La torre aveva sei piani collegati da scale di legno e sulla sommità venne realizzata una parte sporgente nella quale si aprono undici caditoie quadrate per lato dalle quali si lanciavano pietre, armi e olio bollente contro i nemici.

Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo il castello fu sottoposto ad importanti lavori di restauro per trasformarlo in un'abitazione signorile.

Nel 1721 un fulmine si abbattè sul lato occidentale della torre causandole uno squarcio di 15 metri che giungeva fino alle mensole della merlatura, nel 1742 fu rinforzata con grossi ferri rimasti fino ad oggi.

Nel 1927 fu nuovamente riparata con iniezioni di cemento e fasciature metalliche tuttora visibili.

Negli ultimi anni sono iniziati dei lavori di restauro che per ora hanno interessato solo alcune parti.

Capitolo III

La visita del castello

Il castello di Rovasenda è l'edificio più alto del paese ed è visibile da lontano.

La torre è la parte più alta, è di forma quadrata ed è stata costruita interamente con i mattoni; nella parte superiore è intonacata. La sommità è un po' sporgente, presenta delle caditoie ed è decorata con dei motivi realizzati con mattoni.

Sulla torre troviamo delle finestre monofore che terminano ad arco; sotto il tetto vediamo una fila di quattro finestre su ogni lato della torre.

Sulle pareti della torre si trovano tante aperture quadrate che sono servite per le travi dell'impalcatura durante la costruzione.

Alla base c'è un passaggio formato da una porta ad arco piuttosto



Veduta aerea del castello di Rovasenda.

Immagine tratta da "Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po", a cura di G. Sommo, Vercelli 1991, p. 96.



La piazza Castello

stretta, dove una volta c'era un ponte levatoio ad ogni estremità. Vicino alla torre si trova un edificio più basso realizzato con i mattoni che serviva come abitazione. La parte superiore è sporgente e presenta delle caditoie.

In questa parte ci sono molte finestre con delle grate di ferro; si nota anche uno stemma, un po' sbiadito, a forma di scudo con una croce.

Osservando la facciata notiamo delle finestre murate e alcune intonacate in periodi successivi. A destra dell'abitazione sorge una torre-porta appena più alta di essa; in basso troviamo due porte: una pedonale molto stretta per il passaggio delle persone e una carraia più grande per i carri.

Anche queste porte erano difese da un ponte levatoio che permetteva di superare il fossato che difendeva il castello, e conducono al cortile interno dove si trova la parte più antica.

Questo cortile è rialzato rispetto alla piazza perché era stato colmata con le macerie della vecchia torre abbattuta.

Nella parte più antica le mura sono costruite con mattoni e pietre messe a lisca di pesce.

Alcune parti sono ben conservate mentre altre sono un poco

rovinata e altre ancora sono intonacate perché sono state costruite in epoche diverse.

Nel corso dei secoli ci sono stati molti cambiamenti di cui si vedono le tracce: diverse finestre sono state murate come pure alcune porte del piano terra.

Lungo le pareti del cortile troviamo molti anelli di ferro che servivano per legare i cavalli.

Al centro del cortile c'è il pozzo che forniva l'acqua; è dotato di una vasca in pietra che serviva da abbeveratoio per i cavalli ed oggi rende suggestivo questo ambiente al punto che sembra di tornare indietro nel tempo.

In realtà l'intero castello è una presenza viva nella comunità di Rovasenda. Alcuni dei suoi locali vengono utilizzati per manifestazioni ed eventi culturali fra i quali possiamo annoverare il saggio musicale di fine anno degli autori di questo libro, occasione in cui tra le vecchie mura riecheggia ancora la musica come all'epoca degli antichi splendori.

Capitolo IV

Storie e leggende

La leggenda del castello di Rovasenda

C'era una volta il conte di Rovasenda che decise di costruire la piazza del paese. Le figlie del conte, le contessine, come baby sitter avevano una contadina di nome Anita.

Un giorno la più piccola chiamò Anita e le chiese: "Per favore, mi puoi calare nel pozzo? Vorrei vedere cosa c'è nel fondo!" Anita rispose di sì.

Allora la piccola si mise nel secchio, Anita lasciò scorrere la catena e la bambina arrivò in fondo al pozzo. Con grande stupore scoprì laggiù un mazzo di spighe d'oro. Le raccolse e le portò al padre che ne fu molto felice.

Per festeggiare un fatto così straordinario il conte decise di costruire nella piazza un castello per abbellire Rovasenda. Così ebbe origine il castello di Rovasenda.



Il cortile interno del castello

Come nacque il castello di Rovasenda

Tanto tempo fa Rovasenda era bellissima. Ogni giorno però gli uomini dicevano che mancava qualcosa, ma non sapevano cosa fosse. Un bambino si era messo a pensarci vicino a un sasso. Vedendolo, un angioletto era sceso dal cielo con la sua nuvola preferita, di nome Biancherina, per chiedergli che cosa lo preoccupasse. Il bambino gli rispose che stava pensando a che cosa mancava a Rovasenda per essere veramente bella.

A un certo punto all'angioletto venne un'idea: in quel villaggio mancava un castello. Subito chiamò la fatina Fiordaliso per costruirlo. Andarono al torrente Rovasenda e presero i ciottoli migliori; nella baraggia presero l'argilla con cui impastarono dei mattoni. Lavorarono tutta la notte senza mai fermarsi.

Al mattino, quando la gente del villaggio si svegliò, rimase a bocca aperta: nel punto più alto del paese trovarono un grande castello con una torre altissima.

Da quel giorno anche Rovasenda ebbe il suo castello.



*La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta.
Un tempo era la cappella del castello.*

La leggenda di Rovasenda

Una volta, in una notte di luna piena, una ragazza si era persa in un bosco immenso.

Ad un tratto si trovò su un pendio roccioso, in preda alla paura. Si sentiva il rumore di rami rotti e un ululare continuo provenire dalla parte più buia e più paurosa del bosco; la ragazza non osava muoversi e rimase in attesa dell'alba. Ad un tratto si sentì un urlo. La ragazza fu presa dal panico alla vista di un lupo senza pietà, feroce e molto astuto. Non era un lupo qualunque, sembrava che sapesse cosa provava la ragazza.

Ella si avvicinò cautamente, con aria allarmata all'animale finché,

al chiaro di luna, poté vederne l'aspetto: gli occhi erano rossi come il sangue, aveva delle enormi zanne ed era nero come la notte. La ragazza capì che anch'esso era spaventato; si inginocchiò lentamente, provò a tendergli la mano in segno di amicizia e il lupo, come se fosse un cane, le mise la zampa sulla mano. Nacque una nuova amicizia. Ogni giorno la ragazza, senza rivelare a nessuno l'accaduto, andava dal lupo nello stesso punto in cui si erano incontrati, stava con lui e gli portava da mangiare.

L'animale le si affezionò tantissimo, al punto da



*Il centro storico di Rovasenda visto dall'alto.
Immagine tratta da "Luoghi fortificati fra
Dora Baltea, Sesia e Po", a cura di G. Sommo,
Vercelli 1991, p. 95.*

diventare gelosissimo di lei.

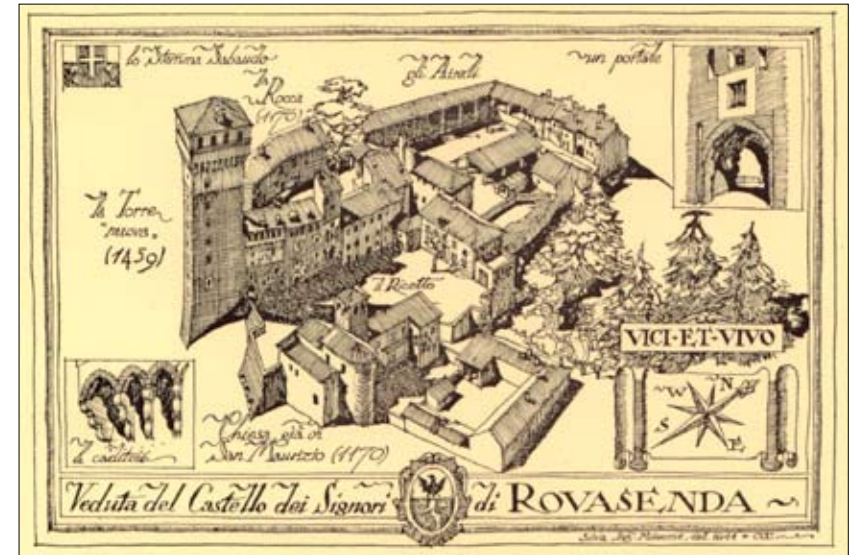
Passò il tempo e la ragazza, finalmente, trovò l'amore; la sua felicità era così grande che si dimenticò del lupo. Trascorsero i giorni, le settimane, ed il lupo... era sempre lì, ad aspettare, ma non si presentò nessuno.

Un giorno esso decise di andarla a cercare; la trovò sotto un albero con il suo ragazzo. Il lupo, al culmine della rabbia, corse verso di loro ed azzannò il ragazzo con un morso, uccidendolo. La ragazza, disperata, chiamò invano aiuto. Allora corse a casa di un cacciatore, si fece prestare un fucile, tornò dal lupo e gli sparò per vendicarsi di ciò che le aveva fatto.

Quindi andò vicino al ragazzo e si lasciò morire accanto a lui.

Dopo anni i posterì trovarono i loro cadaveri e costruirono lì un castello: il castello antico di Rovasenda, perché il ricordo dei due ragazzi rimanesse vivo per sempre.

Con il passare del tempo attorno al castello furono costruite delle case e così sorse un bel paese che prese il nome dal castello.



Veduta del castello di Rovasenda in un disegno ricostruttivo.

Note e Bibliografia

Alcune informazioni sull'ambiente e sul paesaggio intorno al castello (capitolo I) sono state tratte da documenti inediti provenienti dall'Archivio di Stato di Vercelli (fondo famiglia Rovasenda di Rovasenda), che abbiamo consultato e decifrato grazie a fotografie e fotocopie.

Qui di seguito indichiamo i riferimenti alle note del capitolo I:

¹ Cartina "Piemonte e Monferrato (riportata a pagina 3 di questo libro) che abbiamo visto in una riproduzione custodita nel castello di Buronzo.

² Cartina "Copia del tipo fatto delle Baragge...", (Archivio di Stato di Torino) che abbiamo visto in una riproduzione custodita nel castello di Buronzo.

³ 1827, "Memoria dei beni di Rovasenda spettanti al Sig. Conte Carlo Amedeo di Rovasenda" (Archivio di Stato di Vercelli).

⁴ Cartina "Copia del tipo fatto delle Baragge..."...

⁵ Come abbiamo anche letto in un documento del 1479 ("Convenzione tra i signori di Rovasenda...", presso l'Archivio di Stato di Vercelli).

⁶ Metà del XVIII secolo, "Stato delle strade vicinali di Roasenda" (Archivio di Stato di Vercelli).

Le informazioni sulla storia (capitolo II) sono state ricavate dalla lettura di alcuni testi scientifici affidabili, confrontati e utilizzati anche durante le visite al castello, che ci sono servite per descriverne la struttura (capitolo III).

A. COLOMBO, *Rovasenda. Un feudo nella Baraggia*, Vercelli 1974.

F. CONTI, *Castelli del Piemonte. Tomo I. Vercelli e Novara*, Roma 1977.

G. SOMMO, a cura di, *Luoghi fortificati tra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Valsesia, alto Vercellese, I*, Vercelli 1991.

L. SPINA, a cura di, *I castelli Vercellesi*, Biella 2002

Indice

Presentazione.....	1
Antica mappa del Vercellese.....	3
Capitolo I. Ambiente e Paesaggio.....	4
Capitolo II. La storia del castello.....	7
Capitolo III. La visita del castello.....	10
Capitolo IV. Storie e leggende.....	13
<i>La leggenda del castello di Rovasenda.....</i>	13
<i>Come nacque il castello di Rovasenda.....</i>	14
<i>La leggenda di Rovasenda.....</i>	15
Veduta ricostruttiva del castello.....	17
Note e bibliografia.....	18
Indice.....	19